

[Titolo](#) | Deflorian/Tagliarini, Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni (2012) - presentazione

[Autore](#) | Lorenzo Guerrieri

[Pubblicato](#) | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) | pag 1 di 2

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni (2012)

Di Daria Deflorian, Antonio Tagliarini.

Con Daria Deflorian, Antonio Tagliarini, Monica Piseddu e Valentino Villa.

Collaborazione al progetto Monica Piseddu e Valentino Villa.

Luci di Gianni Staropoli.

Consulenza per le scene Marina Haas.

Una produzione 369gradi / Planet3 & dreamachine.

Coproduzione Romaeuropa Festival 2013 e Teatro di Roma.

Residenze artistiche Angelo Mai Altrove Occupato, Centrale Fies, Olinda, Percorsi Rialto.

Organizzazione Filipe Viegas e Francesca Corona per PAV|Diagonale Artistica.

Comunicazione e ufficio stampa Filipe Viegas ed Emanuela Rea per PAV.

Un ringraziamento ad Atilio Scarpellini e a Francesco La Mantia, Francesca Cuttica, Valerio Sirna, Ilaria Carlucci, Alessandra Ventrella.

Foto Gabriele Zanon.

Studi Roma, Teatro India, all'interno del progetto Perduto, dicembre 2012.

Milano, teatro Out-Off, festival Danae, 21 marzo 2013.

Andria, Festival Castel dei Mondi, 25 agosto 2013.

19 settembre 2013, Contemporanei Scenari, San Miniato

Prima rappresentazione: Roma, Teatro Palladium, Festival Romaeuropa, 7-10 novembre 2013.

Livorno, Il Grattacielo, SemiFestival, 14 settembre 2013.

Replica Parigi, Théâtre National de la Colline, 20 e 22 giugno 2014

Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni. Presentazione

di Lorenzo Guerrieri

A un lato del palco vuoto i quattro attori (Daria Deflorian, Antonio Tagliarini, Monica Piseddu e Valentino Villa) discutono sottovoce tra di loro. Daria Deflorian raggiunge il proscenio e con tono di rammarico annuncia agli spettatori che gli attori non sono pronti e pensano di non fare lo spettacolo. Cerca di giustificarsi, perplessa. Dichiarò l'importanza di saper dire no, di non accontentarsi. Presto emerge l'evento che la compagnia avrebbe voluto rappresentare: quattro pensionate si suicidano, con dei sonniferi sciolti nella vodka, sullo sfondo della crisi economica greca, lasciando un biglietto in cui affermano di non voler essere di peso alla società gravando sull'economia con le loro pensioni. Tale evento è raccontato in un romanzo, *L'esattore* di Petros Markaris: quest'informazione resta implicita nel corso dello spettacolo.

Daria Deflorian si rende conto di contraddirsi, perché dopo aver negato che lo spettacolo avrebbe avuto luogo, sta invece già immaginando e descrivendo agli spettatori le donne morte accasciate sulle sedie, che prima di morire hanno lasciato tutto in ordine, sistemando anche le loro carte d'identità aperte sul tavolino. Daria pensa al fuori, all'Atene «disastrata e rumorosa», all'affittuaria che inveirà contro le suicide per gli affitti arretrati. Ma l'attrice si interrompe: è cosciente del fatto che non sta parlando in privato, perché è su un palco dove «tutto diventa così fisso». A Daria Deflorian dispiace soltanto che in prova ci sono stati «momenti bellissimi», in cui Monica Piseddu, Valentino Villa, Antonio Tagliarini, erano arrivati a interpretare in modo molto forte le pensionate suicide, a essere perfettamente quelle quattro donne fiere e indignate. Ma di quelle prove, si chiede l'attrice, «che cosa rimane?».

«Non sono d'accordo», interviene Monica, che insieme agli altri due attori era rimasta sul fondo. Monica si dichiara «incazzata» con se stessa: si siede sulla sedia al centro del palco e inizia un monologo rivolto un po' a se stessa e un po' agli spettatori. È spaventata dalla sua vita, dalla sua totale assenza di sicurezze, è furiosa, non vede un futuro, ha paura di non farcela, racconta alcuni fatti privati. Arriva a sdraiarsi a terra, pensando alle notti insonni, disperate, poi torna col pensiero alle quattro suicide. Come riportare sul palco il loro «gesto politico», si chiede.

Antonio e Daria pensano ironicamente al proprio funerale, poi l'attrice rievoca il suicidio di Thích Quảng Đức, datosi fuoco per protesta in una piazza di Saigon, in Vietnam, nel 1963. Monica, ancora sdraiata, torna a immaginare gli ultimi istanti delle quattro pensionate: forse si sono date la mano, in un momento di complicità. Monica scoppia a ridere, figurandosi le quattro donne brille per la vodka, ride ancora immaginandole chiedersi «chi ce l'ha fatto fare?». Ma per rappresentare in teatro quella scena, riflette poi, bisognerebbe far arrivare anche tutta la pressione della crisi fuori, persino il rumore delle serrande abbassate dei negozi che chiudono.

Interviene Antonio Tagliarini. Pensa al tappezziere in fallimento che aspetta i prossimi clienti che non verranno mai. «Ma che c'entro io con il tappezziere?», si domanda l'attore scoraggiato. «Serve un gesto, un'azione semplice», afferma: allora comincia a vestirsi di nero. Indossa dei guanti neri, una gonna nera, si copre il volto con un panno nero e infine si mette una

[Titolo](#) | Deflorian/Tagliarini, Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni (2012) - presentazione

[Autore](#) | Lorenzo Guerrieri

[Pubblicato](#) | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) | pag 2 di 2

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

parrucca. Scende il silenzio. Dopo un attimo, comincia a arretrare lentamente, fino a scomparire nel buio in fondo al palco. «È questo lo sfondo», dice, «la realtà che è più nera del nero». Uscito dal buio, Antonio cerca di giustificare il suo gesto, quasi si incarta, finché lo interrompe Daria Deflorian : «Basta!».

È a questo punto che interviene Valentino Villa, rimasto finora sul fondo. Spiega agli spettatori che è stato chiamato per fare «la quarta», poi si concentra nel ricostruire la scena del suicidio delle pensionate. Sistema sul palco un tavolino, e sopra poggia la bottiglia di vodka, i quattro bicchieri, i sonniferi, le carte d'identità. Accende anche una musicchetta dal cellulare per riprodurre la televisione accesa. Prova a mettersi nei panni di una delle quattro donne, dispiaciuta magari di non aver mai fatto un figlio. Illustra infine agli spettatori il motivo per cui la compagnia ha rinunciato alla rappresentazione di quell'evento: un giorno, sul giornale, hanno letto tra i fatti di cronaca che tre pensionate hanno deciso di togliersi la vita, «per debiti». Il fatto «non è più un'immagine, non è più un romanzo».

Torna a parlare Daria Deflorian: il desiderio, spiega, era quello di rappresentare il sonoro schiaffo morale alla società dato dalle quattro donne, ed era anche quello di costruire un «momento edificante», ma la compagnia non ce l'ha fatta perché evidentemente è venuto a mancare qualcosa. Daria estrae un foglio e legge le prime strofe della poesia *A coloro che verranno* (1939) di Bertolt Brecht.

Segue poi la scena di un litigio tra i quattro attori, che inizia per caso tra Monica e Valentino e cresce fino a coinvolgerli tutti e quattro, uno contro l'altro lanciati in sfuriate e offese personali. Poi, a partire dal pensiero del discount dove è costretta a fare la spesa per risparmiare, inizia un monologo di Monica sui propri quotidiani disagi economici ed esistenziali, fino all'invettiva ironica sul prezzo della busta della spesa.

L'atmosfera si fa deprimente, quando Valentino accende una musicchetta al cellulare e si domanda «come si esce da una crisi»: c'è chi dice che bisogna «chiudere con tutto», riflette, «chiudere con il neoliberismo, con le carte di credito, chiudere chiudere chiudere...».

Nel silenzio, i quattro attori cominciano a rivestire con panni neri le tre sedie, poi il tavolino, la bottiglia di vodka, i bicchieri, i sonniferi e le carte d'identità: è così inscenato il negarsi alla rappresentazione dell'evento, finto o reale che sia, del suicidio delle quattro pensionate.

La luce si abbassa e nella penombra Antonio Tagliarini conclude lo spettacolo con un breve monologo in cui chiede il permesso agli spettatori di disperarsi per un momento. «Posso farvi vedere come piango per tre giorni di fila? Ecco, forse tre giorni basterebbero. Posso farvelo vedere? Posso farlo? Posso?».